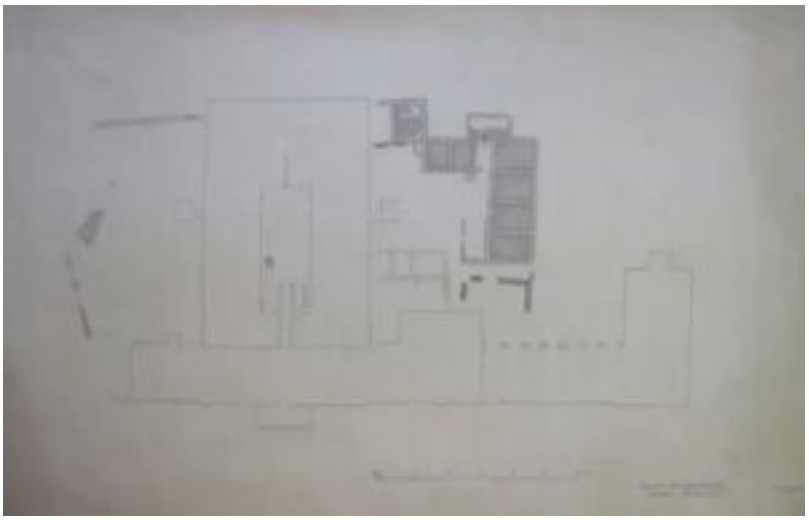
AQUILEIA (Ud). Museo Archeologico Nazionale. La nave romana del Lacus Timavi.

Duemila anni fa il paesaggio dell'area antistante la foce del Timavo era molto diverso da quello attuale: là dove oggi è terraferma e vi è la zona industriale del Lisert lungo il Canale Est-Ovest vi era uno specchio di mare (il cosiddetto *Lacus Timavi*).
Qui esisteva una lunga isola, con due alture rocciose: ce ne parla nel I sec. d.C. Plinio, che la descrive come una piccola isola con sorgenti calde di fronte al fiume Timavo; essa fronteggiava la costa punteggiata da ville con porticcioli annessi. Una di queste residenze. di norma dotate anche di funzioni produttive, sorgeva proprio sull'isoletta, non lontano dal luogo dove ora si trovano le Terme di Monfalcone e già nell'antichità vi era un complesso termale.



I resti della villa (detta "*villa della Punta"*) sono venuti in luce nel corso di indagini condotte nel 1970-1973. Era formata da una trentina di stanze intorno ad un cortile.
A pochi metri è stata fatta una scoperta eccezionale: il relitto di un'imbarcazione adagiato sul fondo roccioso, indizio dell'esistenza di un approdo privato.
Della nave, databile come l'edificio residenziale tra il I secolo a.C. ed il II sec. d.C., si conservano il fondo, quasi per intero (11 m. x 3,8 m.). Si trovava nella parte nord dell'isola, davanti alla costa.
E' incerto che cosa trasportasse l'imbarcazione, ma è immaginabile che servisse per la distribuzione commerciale dei prodotti della villa (olio, vino, salse di pesce?).
All'interno dello scafo si sono ritrovati alcuni oggetti che erano a bordo: vasi in ceramica, un paniere di vimini ed un recipiente di legno contenente uva.
Il relitto è stato oggetto di complicati interventi di recupero e di restauro. E' rimasto immerso in acqua dolce per ben sette anni e poi, per tre anni, è stato trattato con

sostanze consolidanti.
E' stato quindi musealizzaato ad Aquileia; ora purtroppo non è più esposto a causa dello stato di conservazione deteriorato.

Dell'ossatura della nave restano 33 ordinate, costituite da madieri in legno di noce che erano collegati al sottostante fasciame da perni (caviglie) in carpino. La chiglia risulta ricavata da un'unica trave in rovere, così come il paramezzale (lungo 7,3 m.). Questo si incastrava sui madieri grazie ad appositi intagli nella parte inferiore; sopra aveva degli incassi quadrangolari per i pannelli che sostenevano il ponte. Il fasciame fu realizzato con tavole di abete assemblate con la tecnica "a mortase e tenoni" poste a paro, erano congiunte a incastro e fissate tramite caviglie.

Fonte: Testo di Paola Maggi, Renata Merlatti, Gabriella Petrucci (mostra "*Una storia*

per immagini. Viaggio nel tempo e nei luoghi tra Timavo e Isonzo", Monfalcone ? Museo della Cantieristica, 22 maggio ? 28 giugno 2020).

Bibliografia: *L'imbarcazione romana di Monfalcone,* di Luisa e Paolo Bertacchi, Udine 1988.
Alcune note sullo scavo, sul recupero e sul trasporto dalla pubblicazione dei Bertacchi:
Inizialmente il lavoro di recupero sembrava proprio impossibile, non solo per la presenza dell'acqua, ma anche perchè l'imbarcazione appoggiava in gran parte sulla roccia. Trattandosi però di scaglioni e non di roccia viva, si è potuto provvedere alla rimozione della stessa con lavoro di leva e con qualche colpo di martello demolitore. Si interveniva a piccoli tratti, apprestando delle sagome in legno, che venivano adattate sul posto: esse erano puntellate sul terreno e disposte in coppia a sostenere lamiere metalliche, che venivano infisse sotto il fasciame.
Si è dovuto condurre il lavoro durante l'inverno (1973-1974) affinchè l'antico legname, che pure si teneva coperto con nylon, soffrisse il meno possibile a seguito del necessario asciugamento dell'acqua.
Per il sollevamento ed il trasporto si studiò una soluzione costituita da un telaio metallico rettangolare di m. 12 x 4 unito a undici travi secondarie a doppio T, disposte trasversalmente all'asse del relitto, che sostenevano l'intero scafo, mediante lamiere metalliche disposte a contatto con il fasciame ed opportunamente puntellate alle travi stesse.
La dimensione di queste strutture metalliche è stata calcolata in base al presunto peso del relitto.
Ultimata la struttura di supporto e protetto il relitto con imballaggi di gommapiuma e nylon, il tutto venne sollevato mediante autogru, caricato su carrello articolato e trasportato ad Aquileia sotto scorta della Polizia Stradale, dato l'ingombro (4 m) fuori sagoma.
Sollevato nuovamente con autogru, venne quindi calato nella posizione definitiva, preventivamente preparata.
Si provvide quindi allo smontaggio ed allo sfilamento di tutta la struttura metallica, provvedendo a sostituirla con opportuni sostegni.

Vedi anche: *Cinquant'anni fa lo scavo della barca di Monfalcone. Ai primordi dell'archeologia subacquea in alto Adriatico*, di Marta Novello.
Video: https://youtu.be/dTQOfumMRpQ